

### «Servire Gesù guardando ai fratelli» Il messaggio del Pontefice per il Rosario nei Giardini vaticani

ROMA. «Servire Gesù nei fratelli impegnandovi generosamente». È l'invito che Benedetto XVI ha rivolto - in un telegramma firmato dal Segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone - a quanti hanno partecipato martedì sera, nei Giardini vaticani, al Rosario in occasione della memoria liturgica di santa Marta. A presiedere il rito - curato dall'associazione dei Santi Pietro e Paolo e dalla Gendarmeria vaticana - il cardinale Angelo Comastri, vicario generale del Papa per il Vaticano. Nella sua meditazione Comastri ha esortato a «credere che con la preghiera possiamo riportare al Signore tante persone» e a rivalutarne l'importanza. La recita del Rosario nei «giardini del Papa» è nata nel 1995 per riflettere sul diverso modo in cui le figure di Marta e Maria si relazionano a Gesù; una nell'azione, l'altra nella contemplazione. Per questo, ogni anno, ai fedeli si uniscono in collegamento radio anche le claustrali del monastero «Mater Ecclesiae» voluto fra le mura vaticane da Giovanni Paolo II. Le monache benedettine hanno guidato l'ultima decina del Rosario. La serata si è conclusa con la lettura dell'ultimo canto del Paradiso della Divina Commedia.



Alcune opere del Museo diocesano scelte per il luogo che ospita il Papa, per le sue vacanze tra lavoro e riposo

## A Bressanone l'arte «compagna» di Benedetto XVI

BRESSANONE. La sveglia suona presto, verso le sei del mattino. È il primo appuntamento è nella cappellina privata, per la Messa. Poi, dopo colazione e una breve passeggiata nel chiostro del Seminario, c'è tempo per lo studio, la lettura, il lavoro. Pranzo, prima delle 13, ancora una passeggiata e riposo, magari qualche minuto al pianoforte, e quindi ancora alla scrivania, fino a ora di cena. A letto, solitamente, mai oltre le 23. Trascorre così, regolarmente, la giornata-tipo di Benedetto XVI a Bressanone, dove da lunedì scorso il Pontefice si trova per un periodo di riposo. Un «menage» consolidato - dove ieri c'è stato anche il tempo per una semplice festa dedicata al suo segretario

don Georg, che compiva gli anni - molto riposante per Papa Ratzinger; i ritmi di lavoro, è vero, restano elevati, ma senza i ritmi pressanti imposti in Vaticano. Così, come previsto, almeno per i primi giorni ha scelto di non muoversi dall'appartamento ricavato per l'occasione all'interno del seminario. Ed è lì che si dipana la sua giornata: stanza da letto, bagno, lo studio, un piccolo soggiorno dove è stato posizionato il pianoforte «privato». L'arredamento è molto sobrio, come del resto è lo stile del Papa; unica eccezione che i suoi ospiti hanno insistito a fare, l'aggiunta di alcuni pezzi provenienti dal Museo diocesano di Bressanone. Che, per inciso, è

uno dei più grandi e preziosi d'Italia, se non del mondo. Così, sulla parete della stanza da letto dello specialissimo appartamento pontificio altoatesino, spicca ora un dipinto del XIX secolo dell'artista tirolese Josef Eriker, che raffigura la cittadina com'era all'epoca, mentre nel soggiorno hanno trovato posto alcune sedie appartenute a Otto d'Asburgo, provenienti per l'appunto dall'appartamento imperiale dell'ex casa vescovile, ora adibita a museo. Allo stesso Otto d'Asburgo apparteneva anche l'inginocchiatoio che in questi giorni si trova nella cappellina privata del Papa, mentre un grande (e bellissimo) orologio da tavolo del XVIII secolo è stato collocato nello

studio. A scegliere questi arredi «speciali» per l'appartamento di Benedetto XVI, come ha raccontato il curatore del museo Josef Gelmi, professore emerito di storia ecclesiastica, è stata Cristina, una delle «Memores Domini» - le laiche consacrate che anche in Vaticano assistono il Pontefice. Al di fuori dell'appartamento più frequentato da Benedetto XVI sono senza dubbio il chiostro, dove compie regolari passeggiate insieme al fratello don Georg, e la spettacolare biblioteca ricca di decine di migliaia di volumi (qualcuno sostiene centomila) nelle sue due sale quella barocca e quella nuova.

Salvatore Mazza

### CHIESA E MASS MEDIA

La missione e l'identità del quotidiano cattolico al centro dell'incontro svoltosi ieri mattina

nella parrocchia di San Francesco. Poi la Messa con l'omelia pronunciata dal vescovo Moraglia

# «Avenire, la Parola si fa vita»

## Boffo alla Festa di Lerici: pagine per una società più umana

DAL NOSTRO INVIATO  
A LERICI (LA SPEZIA)  
LUCIA BELLASPIGA

È una «fedeltà che valica le stagioni, le successioni dei parroci, e dei vescovi» quella che lega il nostro giornale alla cittadinanza di Lerici, che da 33 anni celebra ogni estate la Festa di Avenire. E non è un caso che ieri mattina ad ascoltare queste parole pronunciate nel-

### l'evento

Il direttore ha dialogato con il clero della diocesi di La Spezia. Poi, ieri sera, ha ricevuto il «Premio Narducci»

la parrocchia di San Francesco dal direttore, Dino Boffo, ci fossero uno accanto all'altro monsignor Franco Ricciardi e monsignor Carlo Ricciardi, ovvero i due parroci che si sono succeduti a Lerici e che continuano a trasmettere forte motivazione perché l'evento sia sentito dall'intera comunità; e che accanto al vescovo di La Spezia-Sarzana-Brunato, Francesco Moraglia, sedesse il suo predecessore, Bassano Staffieri.

All'incontro di Boffo con il numero clero e i religiosi (c'era anche il vescovo emerito di San Miniato, Edoardo Ricci, da sempre vicino alle sorti di Avenire), erano presenti anche i lericini, giovani e meno giovani, attirati da un tema a metà tra riflessione cristiana e racconto giornalistico di come vive e si gestisce un giornale cattolico di respiro nazionale. Iniziava così ieri mattina la giornata clou delle Festa, mentre nell'assolata Rotonda Vassallo altri giovani volontari allestivano il palco per l'evento serale: dopo cena, proprio nel punto di ritrovo dei tanti turisti che affollano Lerici, la presentatrice televisiva Paola Saluzzi avrebbe condotto la serata dedicata ai 40 anni di Avenire, durante la quale Moraglia avrebbe consegnato a Boffo il Premio Narducci, nelle edizioni passate già andato a grandi personalità della cultura e del giornalismo. Lo stesso palco sul quale nei nove giorni di Festa si alternano le compagnie teatrali in dialetto ligure, che sempre riscuotono grande successo di pubblico, mentre più in là, vicino alla parrocchia, le «Cene insieme con tombola» creano i momenti di convivialità.

Titolo dell'incontro di ieri mattina, «La Parola... nel quotidiano», con evidente doppio senso di entrambi i termini: «Alla Parola - ha detto Boffo - Avenire presta un notevole servizio tecnico, poiché oggi i lettori hanno un interesse sempre crescente per il magistero, dunque chiedono di leggere per intero tutti i discorsi del Papa. E ogni giovedì offriamo un commento alla Parola scritto dalle firme più interessanti... Ma vorrei andare oltre e parlare di Avenire come del risultato dell'ingegno collettivo di professionisti che interpretano una mission: allestire quotidianamente un prodotto intellettuale che nasce dallo sforzo di una squadra della quale sono fiero. È interessante notare come negli anni si sia arricchita di competenze e sensibilità diverse,

diventando in tempi precoci un laboratorio sinergico di storie e movimenti differenti, da Cl all'Azione cattolica, dai Focolari all'Opus dei, dai neocatecumenali ai laici parrocchiali». Ma qual è oggi il senso di un giornale cattolico rispetto al resto della stampa? «È un modo per reagire a manipolazioni e degrado - risponde Boffo alle domande del pubblico -. Soprattutto è uno strumento che riceve dalla Chiesa un orientamento alla causa dell'umanizzazione della società. Solo uno strumento, si badi bene, ma impegnato a inserire ragionevolezza e pienezza dentro i processi della storia. Allora un quotidiano può diventare un fedele compagno di vita, che mi assiste fornendomi stimoli per quel "pensare pertinente" legato all'attualità». Una necessità, questa, sempre più sentita oggi, in un'epoca in cui tutti parlano di tutto e pensano di avere

gli argomenti per farlo. «Lo scopo di un giornale cattolico è proprio questo - ha concluso Boffo -, alimentare una formazione continua e permanente, nei limiti in cui può farlo un quotidiano, fornire ai lettori la tavolozza di colori necessari per pensare e per dire, offrire argomentazioni pertinenti per valutare il nuovo che si affaccia». Ed è questo - una sorta di «bussola» - che gli intervenuti tra il pubblico hanno chiesto a Boffo, primo tra tutti Moraglia: «L'alternativa - ha ricordato il vescovo nell'omelia della Messa celebrata dopo l'incontro - è finire chiusi nell'angolo angusto e invivibile del relativismo». Il binomio comunicazione-cultura, ha aggiunto il presule, «oggi è imprescindibile: la comunicazione origina cultura e la cultura, a sua volta si trasmette attraverso la comunicazione». Sorpresa e interesse quando Boffo ha spiegato dettagli «tecnici» spesso

sconosciuti, come il fatto che «un giornale è un prodotto che nasce in modo concitato e fatalmente entro una certa ora deve essere chiuso per venire stampato e partire, nella notte, per ogni più piccola e lontana destinazione d'Italia, a bordo di autostaffetta». O quando ha ricordato le origini di Avenire, unico giornale cattolico nazionale, fortemente voluto da Paolo VI, venuto alla luce nel 1968, quarant'anni fa: «Avenire è un'invenzione difficile in un momento difficile - ha detto -. Oggi è una triplice sfida bellissima». Primo: «Vogliamo essere un modo per leggere la Parola iscritta nei fatti della vita: anche la vicenda di una singola persona, se è Parola di Dio riflessa, merita la ribalta del giornale». Secondo: «Puntiamo a spremere da questi fatti che accadono i giudizi orientati alla Parola». Terzo: «A inserzionare questi giudizi nel dibattito pubblico». Una bussola, appunto.



Lerici: l'incontro in San Francesco con il direttore Boffo

### Moraglia



Pubblichiamo il testo integrale dell'omelia tenuta ieri a Lerici in occasione della Festa di Avenire dal vescovo di La Spezia-Sarzana-Brunato, Francesco Moraglia.

Ringrazio la parrocchia di Lerici che, attraverso l'opera intelligente dei suoi parroci - prima monsignor Franco Ricciardi, poi monsignor Carlo Ricciardi -, da oltre trent'anni, indica alla diocesi, con la Festa di Avenire, un cammino e insieme uno strumento di pastorale ordinaria ormai imprescindibile; ringrazio anche il dottor Dino Boffo per quello che ha detto questa mattina e, soprattutto, per quanto fa, ogni giorno, con i suoi collaboratori, per darci il giornale che ben conosciamo e apprezziamo. «Ascoltare la Parola... per viverla», è il tema della Festa di Avenire di quest'anno. Riprendo un pensiero del cardinale Camillo Ruini espresso nel lontano novembre 2002 ma oggi più che mai attuale. In tale circostanza, sua Eminenza così si esprimeva: «Non si serve il Paese vivendo la cittadinanza a prescindere dalla fede ma, piuttosto, offrendo il proprio patrimonio di valori per la costruzione del bene comune... Le questioni di primaria importanza che toccano la vita, la tutela la promozione della famiglia fondata sul matrimonio, l'educazione, la scuola, il lavoro, la solidarietà, prima ancora della formulazione legislativa, pongono il problema culturale» (Comunicazione e cultura, novem-

## «La sfida: unire comunicazione e cultura»

bre 2002). Desidero che tale pensiero rimanga sullo sfondo della nostra riflessione.

Per il cattolico, il servizio a cui allude il cardinale si dà nel contesto di una visione che il professore Zygmunt Bauman in maniera appropriata, ha definito, nel suo libro, intitolato *Vita liquida* (Laterza, 2006), appunto, come modernità liquida; Bauman è professore emerito di sociologia alle Università di Leeds e Varsavia. Con l'aggettivo *liquido*, Bauman intende dire che viviamo in una società nella quale le situazioni in cui agiamo, cambiano prima ancora che i modi d'agire riescano a consolidarsi, a stabilizzarsi in abitudini e procedure. Ovviamente una tale società, e prima ancora la cultura che ad essa soggiace, si caratterizzano non per il riferimento alla verità, ma per la velocità dei mutamenti; in tale società è cultura tutto, subito, diventa obsoleto, superato. Non è possibile, quindi, trarre lezione dall'esperienza; la vita liquida - per usare l'espressione di Bauman - è una vita precaria, vissuta in condizioni di continua instabilità: si tratta di una successione infinita di nuovi inizi. La «distruzione-creatrice» è il modo tipico di procedere nella vita che, a ragione viene, quindi, denominata vita liquida. Libertà di affetti, revocabilità di impegni e, ancor prima, pensiero e volontà deboli ispirano questa tipologia di persone, costituzionalmente incapaci di uno sguardo almeno tendenzialmente complessivo sulla realtà e, così, aperto alla verità. Ciò che conta, in tale visione, è la velocità, la mutevolezza, la susseguirsi frenetico degli accadimenti percepiti e vissuti in modo puramente funzionale; la verità, in questa prospettiva, diventa irrilevante, l'eternità, addirittura, è messa al bando.

**Il vescovo di La Spezia:  
«Il quotidiano cattolico  
deve entrare sempre  
più nella pastorale  
ordinaria della diocesi»**

Infine, la vita liquida - e non potrebbe essere altrimenti - è vita che si caratterizza per il consumo frenetico dei beni. Secondo tale logica, l'unica forma di critica possibile è quella autoreferenziale e strumentale; siamo all'interno di una sorta di moto perpetuo destinato ad «avvitarsi» su se stesso.

Quanti però intendono essere fedeli al monito della Prima Lettera di Pietro: «... pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi...» (1 Pt 3, 15), non possono convivere con tale mentalità; in tal modo si evidenzia l'importanza di un giornale di ispirazione cattolica; dietro al quale vi è un progetto culturale. Appare, in tal modo, tutta l'importanza di un quotidiano capace di dialogare, di confrontarsi, di dare risposte ponderate non ideologiche, ma elaborate in modo critico e soppesato. Un giornale, quindi, come Avenire, che, pregiudizialmente, intende non contrapporsi ma gettare ponti e, possibilmente, riscattare e trasformare in meglio la convivenza umana attraverso scelte culturali che pongano sempre al centro l'uomo e la sua dignità.

Avenire che vuole sempre stare dentro ai meccanismi che concorrono al formarsi della cultura pubblica, diventa necessario in una pastorale moderna della trasmissione della fede che intenda essere al servizio di un progetto culturale orientato in senso cristiano. Il quotidiano d'ispirazione cattolica deve entrare di più a far parte della pastorale ordinaria della Chiesa diocesana e di tutte le sue componenti. Certamente, a tutte le nostre comunità viene chiesto un coinvolgimento maggiore attraverso gli animatori della cultura e della comunicazione; l'auspicio è che cresca il numero di persone impegnate

nel servizio dei *Portaparola*.

È un limite - non più tollerabile -, l'incapacità ad accostarsi, in modo critico e sapiente, le tematiche culturali a cui sono sospesi e sempre più saranno sospesi, nel futuro, i destini dell'uomo di oggi e di domani. L'alternativa a questa scelta è finire chiusi nell'angolo angusto e invivibile del relativismo, di una cultura che si fa sempre più «liquida» senza più esser neanche consapevoli di ciò. Il binomio «comunicazione» e «cultura» oggi è imprescindibile; la comunicazione origina cultura e la cultura, a sua volta, si trasmette attraverso la comunicazione.

Con forza, quindi, si deve ribadire la scelta per una cultura e una comunicazione che pongano al centro la persona umana e abbiano la capacità e la volontà - le due cose vanno insieme - di affrontare le grandi sfide della vita umana, a servizio del bene comune a partire dall'*humanum* che, intrinsecamente, segna l'uomo e che non può esse-

re deciso, di volta in volta, dalla maggioranza di turno, se tale maggioranza prescinde dal vero e dal bene; la storia del secolo scorso - il più drammatico della storia, per certi versi - è ricca di tali esempi. «In questo campo - ammoniva Giovanni Paolo II - servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli» (Discorso, 9 novembre 2002). A partire da tale prospettiva la nostra Chiesa diocesana dovrà sempre più rinnovarsi, interpellandosi sul modo in cui sappiano usare i media, tramite i quali pervenire ad una coscienza critica dinanzi a culture e società sempre più secolarizzate, marcate da relativismo etico.

**Francesco Moraglia  
vescovo di La Spezia-Sarzana-Brunato**

### IMPERIA

**«Premio Logge» 2008 a Rossana Sisti di «Avenire»  
Iniziativa promossa dall'Unione cattolica artisti italiani**

Quattro giorni all'insegna della musica classica e del «Premio Logge». Sono quelli che vive Imperia con «i concerti nelle Logge», la manifestazione, giunta alla settima edizione, che inizia questa sera e si conclude domenica nel suggestivo scenario delle «Logge di Santa Chiara» - attiguo al monastero delle Clarisse - al Parasio della città ligure. Organizzata dall'Unione cattolica artisti italiani (Ucai), la manifestazione si avvale della partnership di «Avenire» in occasione del 40° di fondazione del quotidiano. L'ultima serata, quella di domenica, vedrà l'assegnazione del sesto «Premio Logge» che quest'anno toccherà alla giornalista di «Avenire» Rossana Sisti. Un riconoscimento «dedicato - spiegano gli organizzatori - a chi valorizza l'arte in tutte le sue forme» e a un «personaggio che contribuisce con la sua opera alla crescita morale e fisica d'ogni individuo». In passato il premio era già stata assegnato, tra gli altri, a un altro giornalista di «Avenire», Domenico Montalto, ma anche all'arcivescovo Mauro Piacenza, segretario della Congregazione per il clero. Il programma prevede i concerti alle 22 e tutti gli spettacoli sono ad ingresso libero.